



-- Andiamo, compagno; faremo un bel tratto di strada insieme.

Nel quotidiano socialista «Avanti!» del 27 febbraio 1920, venne pubblicata questa vignetta di Giuseppe Scalarini (Mantova, 29 gennaio 1873 - Milano, 30 dicembre 1948). Era accompagnata da questo commento redazionale: "Oggi esce a Milano il primo numero del quotidiano anarchico Umanità Nova, diretto da Errico Malatesta. Diamo il nostro cordiale benvenuto a questo confratello che si propone di contribuire alla santa battaglia dell'emancipazione proletaria ed umana da ogni forma di schiavitù. (...)"

Il partito socialista era allora il partito della sinistra italiana. Era nato, di fatto, dalla scissione avvenuta nel 1892 - 28 anni prima - a Genova, Sala Sivori, tra le due principali anime del movimento operaio e contadino organizzato. Quel movimento operaio e contadino organizzato che aveva avuto a Rimini, nel 1872, la sua fondazione formale come Sezione italiana dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori, la mitica Prima Internazionale.

Erano anni di frequenti dure contrapposizioni tra anarchici e socialisti, a livello nazionale e spesso anche locale. È in questo contesto che va letta la vignetta sull'«Avanti!».

Come spesso accade, ci sono piccoli eventi che segnano grandi storie. E la vignetta di Scalarini è certamente uno di questi eventi.

Con il valore aggiunto della figura di Giuseppe Scalarini, storica voce dell'antimilitarismo e dell'antibellismo durante il primo massacro mondiale - chiusosi due anni prima - e successivamente di un antifascismo integerrimo, pagato con anni confino.

Umanità Nova compie 100 anni

a cura della redazione di "A" e di Franco Bertolucci
con scritti di Franco Bertolucci, Paolo Finzi, Pier Carlo Masini

Il 21 gennaio di 100 anni fa vedeva la luce il primo numero di **Umanità Nova**, **UN** in sigla, che esce regolarmente anche oggi. Quotidiano per oltre due anni e mezzo (1920-1922), poi chiuso dal fascismo, ha continuato a uscire con numeri unici all'estero o nella clandestinità italiana fino alla caduta del regime. Numeri unici ne uscirono anche durante la Resistenza, dopo la quale riprese le pubblicazioni regolari.

Dal 1945 esce regolarmente tutte le settimane. Quindi da 75 anni. Noi di "A", nata nel febbraio di 51 anni dopo, ripubblichiamo in questo dossier la prima storia della gestazione di **UN** quotidiano, apparsa nel 1975 sulla stessa **UN**, scritta da un nostro redattore.

E, con un'approfondita presentazione di Franco Bertolucci, ripubblichiamo anche un saggio quasi sconosciuto (e da mezzo secolo mai ripubblicato) di Pier Carlo Masini, massimo storico dell'anarchismo italiano, sulla prima fase (milanese) della storia di **UN**.

Alla faccia di chi sostiene che gli anarchici siano irregolari, poco affidabili, non organizzati.

Un secolo di regolari pubblicazioni di **UN**.

E noi quasi mezzo secolo.

E Sicilia Libertaria 46 anni.

A **UN** il nostro saluto solidale.

Nel 1919 e 1920 la gestazione del quotidiano

di **Paolo Finzi**

Nel 1975, per la prima volta su UN, settimanale della FAI (Federazione Anarchica Italiana), appare uno scritto che ricostruisce la sua nascita come quotidiano anarchico.

A scriverlo, un redattore della nostra rivista.

Lo ripubblichiamo qui.

Il problema della stampa ha sempre avuto all'interno del movimento anarchico una costante attenzione. E non poteva essere altrimenti in considerazione dell'importanza che gli autentici rivoluzionari gli danno da sempre per la propagazione del loro progetto rivoluzionario e di tutto ciò che possa servire per accrescere la volontà di lotta proletaria.

Oggi la situazione della stampa anarchica italiana è quella che è, con buone intenzioni, discreti se non ottimi lavori, ma che coprono purtroppo molte volte delle carenze teoriche, politiche, organizzative che, inutile nasconderselo, fanno spesso da freno per lo sviluppo della nostra incidenza tra le masse. Cosicché molte volte i compagni, i gruppi teorizzano, mitizzano una situazione storica precedente quasi a cautelarsi dalle indiscutibili difficoltà del lavoro quotidiano di ogni rivoluzionario.

Ed è per evitare questi abbagli che offriamo alla lettura dei compagni questo articolo, affinché faccia chiarezza su uno dei punti meno conosciuti, perlo-

meno alle giovani generazioni, della storia del movimento: la nascita del quotidiano anarchico «Umanità Nova». Pensiamo che ciò sia di stimolo a un ripensamento complessivo sul problema della nostra stampa e sulla necessità di compiere, sempre e comunque, nuovi passi in avanti sia a livello organizzativo, sia a livello giornalistico, per una maggiore affermazione delle teorie e delle pratiche anarchiche e libertarie nel tessuto sociale.

Negli anni 1915-1918, in coincidenza con la partecipazione italiana alla prima guerra mondiale, la repressione statale contro i "sovversivi" si fa pesantissima. Ad esserne colpiti sono innanzitutto gli anarchici e i sindacalisti libertari, i quali, coerentemente con la tradizione internazionalista del movimento operaio, svolgono una propaganda disfattista, contro la guerra voluta dalla borghesia. Nel corso della guerra, la quasi totalità della stampa libertaria viene ridotta al silenzio: solo un periodico - il settimanale «L'Avvenire Anarchico» di Pisa - esce regolarmente senza alcuna interruzione. Tutti gli altri, prima o poi, sono

ridotti al silenzio: i due settimanali «Volontà» (Ancona) e «Il Libertario» (La Spezia) cessano le pubblicazioni rispettivamente nel luglio 1915 e nel maggio 1917, per gli altri fogli anarchici la sorte non è diversa. Nella primavera del '18 anche «L'Università Popolare» (Milano), che durante la guerra svolge una precisa funzione di orientamento anti-bellicista, scompare.

All'indomani dell'armistizio, parallelamente alla generale ripresa del movimento anarchico e dell'Unione Sindacale Italiana, la stampa libertaria riprende fiato, un po' alla volta. Nel 1919, a fine febbraio ricomincia le pubblicazioni «Il Libertario» (La Spezia), mentre contemporaneamente ad Ancona esce il numero unico «Guerra e Pace», che preannuncia la ripresa della pubblicazione di «Volontà», che a sua volta riprende (quindicinale) un mese dopo. A fine marzo a Roma iniziano le pubblicazioni del settimanale «La Valanga», mentre in varie località si segnalano – nei primi mesi del '19 – nuove testate e numeri unici. Nel complesso, dunque, si assiste ad una generale ripresa della pubblicistica libertaria.

Il convegno di Firenze

Che la questione della stampa sia particolarmente sentita dagli anarchici lo dimostra il fatto che la si trova anche all'ordine del giorno del primo convegno anarchico del dopoguerra, a carattere nazionale, tenutosi a Firenze dal 12 al 14 aprile. In quella sede viene decisa, fra l'altro, la costituzione dell'Unione Anarchica Italiana, sulla base di una intesa generale che possiamo definire "di massima". Per quanto concerne "la sistemazione della nostra stampa" (così suona testualmente l'ultimo punto all'o.d.g) vengono avanzate numerose proposte, alcune delle quali contrastanti. Ecco le principali: la fondazione di un giornale organo ufficiale della U.A.I.; la soppressione di tutti i fogli esistenti e la fondazione di un giornale che possa raccogliere l'adesione di tutti gli anarchici; la conferma della validità di tutte le testate esistenti e la fondazione di nuovi giornali anarchici in quelle zone che ne siano sprovviste; infine – ed è questa la proposta ad imporsi al centro dell'attenzione – la realizzazione di un quotidiano anarchico. Ad avanzare quest'ultima proposta sono gli anarchici milanesi Ettore Molinari e Nella Giacomelli, anche a nome di altri compagni. L'entusiasmo per un simile progetto è quasi genera-

le: basti pensare al fatto che il movimento anarchico italiano non ha mai avuto un suo quotidiano, se si eccettua un periodo fra il febbraio ed il marzo 1909, quando il settimanale «La Protesta Umana» (Milano) si era trasformato in quotidiano, salvo poi riprendere, dopo diciassette numeri quotidiani, la periodicità originaria.

Nel corso dello stesso convegno di Firenze, però, si levano alcune voci di dissenso. Luigi Fabbri, per esempio, che già si è dichiarato scettico di fronte alla costituzione dell'U.A.I. (secondo lui, la fondazione di un'organizzazione anarchica a carattere nazionale dovrebbe essere la conseguenza di un serio lavoro or-

Si levano anche delle voci di dissenso.

ganizzativo su base locale, e non il risultato di una semplice discussione fra po-

che decine di convenuti, alcuni dei quali scarsamente rappresentativi) solleva una serie di riserve pratiche, come la mancanza di mezzi finanziari e di compagni in grado di impiantare e mandare avanti una simile iniziativa. Anche altri militanti ben conosciuti e generalmente stimati (Virginio Mazzoni, Guglielmo Boldrini, ecc.) si associano sostanzialmente alle obiezioni di Fabbri. L'orientamento prevalente nei convenuti, però, è decisamente favorevole, anzi addirittura entusiasta, di fronte alla proposta dei milanesi, tanto che alla fine viene approvata la seguente mozione:

Il convegno approva l'idea dei compagni proponenti la fondazione di un quotidiano, affida a quei compagni di studiarne le basi pratiche, mettendosi in rapporto e d'accordo col Comitato dell'Unione Anarchica Italiana nominato dal congresso e lascia ad essi l'incarico di fare appello ai compagni d'Italia per la raccolta di adeguati mezzi finanziari.

Nel corso del convegno si apre, di fatto, la sottoscrizione pro-quotidiano: i minatori anarchici dell'Isola d'Elba e di S. Giovanni dei Sabbioni, per esempio, sottoscrivono subito per 6.000 lire.

Obiettivo: 150.000 lire

Terminato il convegno di Firenze, la discussione sul progetto quotidiano continua, così come la sottoscrizione. Uno dei problemi discussi è quello della somma necessaria per poterne iniziare le pubblicazioni. Una voce particolarmente autorevole in questo campo specifico è quella dell'anconetano Cesare Agostinelli, amministratore di «Volontà» e – in passato – di altre pubblicazioni anarchiche: secondo una

sua stima, non meno di 600.000 lire sono necessarie per la realizzazione del quotidiano. *Nessuno* – scrive Agostinelli – *a meno che non sia un pazzo da legare, (...) potrà credere che si possano fra noi, di cui il 90 p.c. è composto di miseri operai, pur vendendo anche la camicia, raccogliere le 600.000 lire indispensabili.* Di ben diverso avviso è però il gruppo promotore dell'iniziativa, che stabilisce in 150.000 lire l'obiettivo della sottoscrizione, sufficiente per dare il via alle pubblicazioni.

Di fronte ai molti dubbi, ai timori all'opposizione avanzata da alcuni settori del movimento anarchico, il gruppo promotore risponde puntualmente sulle colonne de «Il Libertario», il settimanale che dal 1903 – a parte la suaccennata interruzione nel periodo bellico – esce regolarmente a La Spezia, curato da Pasquale e Zelmira Binazzi, da dove poi viene diffuso in tutta Italia. S'informano i lettori dell'andamento della sottoscrizione, delle difficoltà tecniche che man mano si presentano, del dibattito generale in corso fra gli anarchici sull'utilità o meno del quotidiano. A questo proposito va sottolineato il fatto che, con il passare delle settimane e con il progressivo notevole successo della sottoscrizione, l'opposizione e lo scetticismo di alcuni si attenuano. Di ciò è chiara testimonianza il numero speciale interamente dedicato alla questione del quotidiano che il giornale anarchico «Iconoclasta!» fa uscire a fine luglio. Si tratta di una raccolta di prese di posizione, di lettere, di articoli, tutti concernenti il progettato quotidiano: una decina di interventi sono favorevoli all'iniziativa, mentre solo due la contrastano. Fra le voci favorevoli, quelle di Carlo Molaschi, Bruno Filippi, Temistocle Monticelli, Corrado Quaglino; contrarie solo quelle di Luigi Fabbri e Leda Rafanelli.

Il "fronte" fra sostenitori ed avversari del quotidiano, dunque, passa indistintamente all'interno delle varie tendenze dell'anarchismo. Va poi sottolineato il fatto che ormai anche gli oppositori, certamente impressionati dal successo della sottoscrizione, si dichiarano comunque disposti ad aiutare il quotidiano, nel caso si riesca a farlo sorgere. Sempre sullo stesso numero dell'«Iconoclasta!» Nella Giacomelli comunica il titolo del futuro giornale e spiega, in un lungo articolo, il perché di questa scelta:

Umanità Nova – scrive la Giacomelli (sotto lo pseudonimo di "Petit Jardin") – *è il titolo del Quotidiano anarchico in progetto, titolo mite, quasi evangelico, non intonato – qualcuno dice – al concitato respiro*

della società in fermento, al tumultuoso avvicinarsi di eventi, al minaccioso delinearci di azioni violente e di propositi audaci di quest'ora che viviamo. (...) All'estetica di un gesto supremamente sfidatore abbiamo sostituito la bellezza intrinseca e profonda d'una finalità chiara e incalunniabile. (...) Umanità Nova! Esso abbraccia nella sua significazione completa il massimo delle nostre aspirazioni, e ci segna il cammino per pervenirvi senza deviazioni. (...) L'alba rossa che già splende nel cielo d'oriente annuncia il fatale avvento dei nuovi tempi. (...) Ci incamminiamo verso l'ineluttabile. La rivoluzione non è più un sogno; il comunismo libertario è una meta raggiungibile; l'ideale anarchico non è più un'utopia.

In piena estate, quattro mesi dopo il convegno di Firenze, si sono raccolte oltre 60.000 lire, mentre altre 35.000 sono state promesse in forma impegnativa. Nel frattempo il dibattito continua, spostandosi però dalla questione generale (fare o non fare il quotidiano?) a quelle più specifiche (come farlo?). Per quanto riguarda la direzione del giornale, in un primo tempo vengono fatti i nomi di Luigi Galleani e di Errico Malatesta come condirettori: ma il primo (rientrato in Italia nel luglio del '19 in seguito alla sua espulsione dagli Stati Uniti) rinuncia, giudicando Malatesta il più indicato per assumersi quell'impegno.

L'opinione di Malatesta

E Malatesta, esule a Londra e ancora impossibilitato a rientrare in Italia (il consolato non gli concede il passaporto), che cosa pensa? La sua opinione sul quotidiano risulta inequivocabile in seguito alla pubblicazione su «Il Libertario» di due sue lettere. Nella prima, indirizzata a Mario Senigalliesi e datata 17 luglio, il vecchio anarchico fra l'altro afferma:

Quando mi scrivi parlami del quotidiano, che credo, io pure, sarà di grande utilità e metterà il nostro movimento sopra basi larghe, quali non le abbiamo mai avute. Naturalmente ci sono dei pericoli, ma non si fa nulla senza affrontare pericoli. E poi, o prima o dopo, bisognava farlo. Non possiamo eternamente limitarci ai settimanali letti solo dai compagni, o pochi di più.

Nella seconda, indirizzata a "Petit Jardin" e datata 10 agosto, Malatesta sviluppa più ampiamente il suo pensiero:

Sì, certamente, io sono entusiasta del progetto quotidiano, e credo che coloro che ne hanno avuto l'idea e vi hanno persistito malgrado la timidezza o il misoneismo di tanti e pur ottimi e devoti compagni, hanno reso alla

causa un grande servizio. Ora, o mai, è tempo di lavorare in grande scala. Eventi importanti, decisivi, maturano in tutto il mondo e noi dobbiamo metterci in posizione di far sentire l'influenza e l'opera nostra. Un quotidiano è un'arma di cui non possiamo più fare a meno senza condannarci alla parte di Cassandre inascoltate. (...) Io credo che i danari si possano trovare. Se si sono trovate 50.000 lire malgrado la timidezza o l'opposizione di tanti compagni, si deve poter trovare facilmente tutta la somma necessaria quando si ottenesse il consenso generale dei compagni e la propaganda pel giornale fosse fatta sempre in modo conveniente. L'estero può dare ed io credo darà somme importanti. (...) Il giornale, è stato convenuto ed è necessario, deve essere l'organo di tutti gli anarchici delle varie tendenze. È ciò possibile? Io lo credo, anzi veramente io credo che, tolte di mezzo le questioni di persone, gli equivoci di linguaggio e l'amore della posa, differenze essenziali non ve ne siano mai state, e soprattutto non ve ne sono ora tra gli anarchici sinceri. Il principio di libertà ci concilia tutti. Tra comunisti ed individualisti, quando si tratti davvero di comunisti anarchici e di individualisti anarchici, non vi è stata mai altra differenza che un grande malinteso. Tra organizzatori ed antiorganizzatori... via, a vergogna di noi organizzatori, io ho visto molto spesso gli antiorganizzatori più e meglio organizzati degli organizzatori, quantunque lo siano stati sempre poco gli uni e gli altri. (...) L'obiezione più grave contro il quotidiano, vista la debolezza del nostro movimento, è il pericolo dell'accentramento e del monopolio della direzione del movimento in poche mani. Il pericolo c'è, ma non vi si rimedia astenendosi dal fare. Se i compagni sono in genere inattivi e senza spirito d'iniziativa, il movimento viene sempre monopolizzato da qualche gruppo o da qualche individuo attivo. Il rimedio, la garanzia l'hanno i compagni tutti nella loro attività, nella loro attitudine a pensare, a criticare, ad agire. Il quotidiano, quando sia in mano a persone sincere e senza mire personali, dando al movimento un'ampiezza sconosciuta in mezzo a noi, dovrebbe invece portare il pungolo del pensiero anarchico in tutti i gruppi e suscitare il sorgere di mille attività spontanee e indipendenti.

Un'ulteriore testimonianza sull'attitudine di Malatesta di fronte al progettato quotidiano ci viene da Luigi Fabbri, che di Malatesta è sempre stato intimo compagno e amico, ma che – come abbiamo visto – in questo caso ha un'opinione divergente:

Nel luglio del 1919 in una lunga lettera da Londra, Malatesta (...) mi parlava anche del progettato quoti-

diano anarchico, da far uscire in Italia – di cui avevano preso l'iniziativa i compagni di Milano, e che era stata accettata dal congresso anarchico di Firenze dell'aprile (1919) – e lo approvava caldamente, contro la mia opinione allora piuttosto contraria. Trovava le mie obiezioni pratiche e di principio abbastanza giuste per tempi normali; ma secondo lui eran, desse, obiezioni completamente superate e vinte dalle circostanze contingenti e dalle necessità superiori d'una imminente rivoluzione. Prevedeva egli il maggior esito per il futuro giornale; ed i fatti dovevano poi dargli completamente ragione.

Così scrive Fabbri quindici anni dopo quegli avvenimenti.

Bisogna aver sempre presente questa "certezza" rivoluzionaria che nel 1919, all'indomani della fine della guerra, caratterizza il movimento operaio in Italia: l'alba rossa che già splende nel cielo d'oriente abbiamo visto scrivere alla Giacomelli, con chiaro riferimento alla rivoluzione russa. Di "necessità superiori d'una imminente rivoluzione" parla dal canto suo Malatesta, e negli stessi termini, con lo stesso spirito, si esprimono quasi tutti gli altri anarchici intervenuti nel dibattito sul quotidiano. Perfino Fabbri, scrivendo all'indomani del convegno di Firenze, afferma che:

V'è una ragione formidabile che oggi milita a favore dei partigiani del quotidiano: il bisogno di un organo giornaliero, dato il momento che attraversiamo. Se anche un quotidiano non dovesse vivere che dieci o dodici mesi, l'opera sua oggi non sarebbe inutile, e potrebbe essere un coefficiente di vittoria o per lo meno di affermazione e di progresso niente affatto indifferente.

In definitiva, dal momento che la rivoluzione si impone come necessità ineluttabile e che il quotidiano è uno strumento indispensabile per poter efficacemente incidere nel processo rivoluzionario, «Umanità Nova» è conseguentemente una necessità urgente per il movimento anarchico: questa è l'opinione diffusa tra gli anarchici nel '19, e soprattutto nella seconda metà dell'anno, quando ormai da un momento all'altro si attende la nascita del giornale.

«Umanità Nova s.p.a.»

Il 21 settembre si svolge a Genova un'importante riunione tra il gruppo promotore milanese e un certo numero di compagni provenienti da altre località, tutti particolarmente interessati al quotidiano: vengono presi degli accordi di massima in vista della pubblicazione e della gestione di «Umanità Nova». Fra l'altro si decide di non iniziare le pubbli-

cazioni prima di avere in cassa le 150.000 lire previste; viene decisa la costituzione della società per azioni «Umanità Nova»; si discute (senza per ora giungere ad una risoluzione) sul problema dei costi tipografici, del numero delle pagine, dell'eventuale accettazione della pubblicità. Di particolare importanza è l'approvazione di una circolare-programma illustrante le intenzioni della redazione: tale circolare, firmata appunto dalla redazione, è stata in realtà scritta a Londra da Malatesta e verrà ripubblicata sul primo numero di «Umanità Nova» come presentazione redazionale del quotidiano, sotto il titolo *I nostri propositi*.

Nel lungo documento sono esposti quei principi base dell'anarchismo che secondo Malatesta e la redazione costituiscono la caratterizzazione degli anarchici, di tutti gli anarchici, rispetto alle altre forze sociali. In particolare, vengono esplicitamente rigettati gli "anarchici" solipsisti (individualisti borghesi) e para-autoritari (bolscevizzanti), mentre per quel che attiene alle molteplici tendenze presenti in seno all'anarchismo viene ribadita la già nota impostazione malatestiana, tendente all'associazione di tutti gli anarchici al di là delle differenti sfumature.

Si giunge ormai alla stretta finale. Per il mese di novembre è preannunciata l'uscita di «Umanità Nova»; ma le difficoltà "tecniche" non vengono mai meno e ad esse si aggiunge il provocatorio comportamento dell'apparato statale. Ai primi di novembre, per esempio, viene pubblicata sull'«Avanti!» la seguente lettera, firmata "gli anarchici di Umanità Nova":

Da alcuni mesi gli anarchici italiani si erano proposti di raccogliere con pubblica sottoscrizione i fondi necessari alla fondazione di un loro giornale quotidiano, Umanità Nova, per esporre alla luce del sole e... senza bombe le proprie teorie, la propria critica sugli avvenimenti del giorno e sui fenomeni di quest'ora storica. Come si vede, un'intenzione di propositi legittima, un programma di idee, esposto pubblicamente a mezzo della propria stampa settimanale. Niente congiure, niente complotti, niente lavoro sotterraneo. Chiunque sapeva che con Umanità Nova si poteva corrispondere indirizzando alla Casella Postale 71, Milano. Da quattro mesi durava il lavoro di preparazione; fra qualche settimana avrebbe dovuto uscire, ed ecco che ad un tratto senza alcun motivo palese, senza una giustificazione, una ragione qualsiasi, l'autorità si impossessa della corrispondenza e dei valori che quotidianamente sono inviati alla Casella Postale

(e in questo dev'esse connivente la Direzione delle Poste), rimettendo, dopo ogni comodo spoglio, le lettere ed il resto a posto, dopo cinque o sei giorni dal loro arrivo. Questa manovra ci è stata rivelata la scorsa settimana, in seguito al ripetuto rinvenimento della casella vuota. Ne volemmo la prova e, conoscendo la mentalità arretrata e quarantottesca della Questura, indirizzammo noi stessi ad Umanità Nova una misteriosa lettera, riguardante rivelazioni importanti, plichi da consegnare a persona di tutta fiducia in località segreta, a sera tarda, ecc. La lettera, impostata direttamente da noi alla Posta centrale, non ci fu recapitata e le intelligenti autorità dell'ordine disposero invece un servizio di appostamento al luogo designato per il misterioso convegno, per venire in possesso dell'interessante plico! E si capisce con quale risultato! (...) Orbene, siccome gli anarchici non sono disposti a tollerare più oltre questa sconcia commedia delle conquistate libertà della nuova Italia e dei piagnistei patriottici per le libertà offese nei comizi elettorali di lor signori, pongono questo semplice dilemma: "O la Questura la smette di far man bassa sulla corrispondenza di Umanità Nova e rispetta il diritto alla libertà di pensiero, o altrimenti gli anarchici tanto a Milano quanto nelle principali città organizzeranno una vivace e tangibile opera di ostruzionismo alle più importanti manifestazioni politiche, elettorali, sportive della borghesia (...).

Il problema della carta

L'uscita di «Umanità Nova», intanto, viene continuamente rimandata, a causa di un principale impedimento "tecnico": la mancanza di carta. I problemi tipografici, infatti, sono risolti grazie anche all'interessamento del compagno Augusto Micelli, che è impiegato presso la tipografia Fracchia, dove tutto è predisposto per la stampa del quotidiano. Proprio nella tipografia Fracchia è pronta la rotativa che è stata acquistata a Trento ad un prezzo molto vantaggioso (50.000 lire), dato che si tratta di un macchinario già usato durante il conflitto mondiale. Manca però la carta: o meglio, la carta non manca nella cartiera statale di Isola del Liri (che detiene il monopolio del settore), è la volontà delle autorità di farla pervenire al quotidiano anarchico che non c'è. Così il 24 gennaio sull'«Avanti!» compare un comunicato della redazione di «Umanità Nova» per spiegare perché il giornale, che proprio quel giorno doveva iniziare le pubblicazioni, non esce. Tre settimane dopo sempre sull'«Avanti!» appare un altro

comunicato redazionale, firmato da Errico Malatesta in cui si *comunica ai compagni, agli abbonati, al pubblico che la causa per cui non ha potuto iniziare le sue pubblicazioni è che non ha ancora ottenuto dalla Commissione ministeriale distribuzione carte l'assegnazione chiesta dal 18 gennaio u.s., né ha potuto procurarsene in via privata.*

Nel frattempo, l'arrivo di Malatesta in Italia (24 dicembre 1919) e la lunga serie di comizi, riunioni, manifestazioni ad esso conseguenti contribuiscono non poco a pubblicizzare ulteriormente l'iniziativa del quotidiano. Pochi giorni dopo il suo sbarco a Taranto, infatti, Malatesta, che è ufficialmente il direttore del futuro quotidiano, si reca a Milano e visita i locali della redazione, in via Goldoni. Il lungo giro di comizi che intraprende subito dopo gli serve certamente per rinsaldare le basi del quotidiano, per preparare con serietà il lavoro futuro. Il 18 gennaio si tiene un'importante riunione a Firenze, presente Malatesta, per discutere dei principali problemi connessi ad «Umanità Nova». L'attesa della sinistra rivoluzionaria è veramente grande: non solo gli anarchici, ma anche i sindacalisti rivoluzionari dell'U.S.I., i socialisti massimalisti, la Federazione Giovanile Socialista, il Sindacato Ferrovieri, la Federazione dei Lavoratori del mare (il cui segretario, l'on. Giuseppe Giulietti, versa ben 50.000 lire pro-Umanità Nova) ed altre forze della sinistra di classe guardano al quotidiano anarchico con interesse e speranza.

In un momento dai più ritenuto pre-rivoluzionario (o quasi), a nessuno sfugge l'importanza che al quotidiano socialista si affianchi un'altra voce di sinistra; il fatto poi che questa voce sia quella degli anarchici e che a curarne l'espressione sia Errico Malatesta (per il quale gli stessi socialisti avevano ed hanno parole di stima) moltiplica l'importanza dell'avvenimento.

Il saluto dell'«Avanti!»

Il 26 febbraio, infine, esce il primo numero di Umanità Nova, con la data "26-27 febbraio 1920". «L'Avanti!» così accoglie l'avvenimento:

Diamo il nostro cordiale benvenuto a questo confratello che si propone di contribuire alla santa battaglia dell'emancipazione proletaria ed umana da ogni forma di schiavitù. Se anche vi sono molti punti di sentito dissenso fra noi – specie, per ora, circa i mezzi, i metodi, ecc. – noi auguriamo fervidamente – e ce ne è arra [così nel testo] del resto l'intelligenza e la probità di Errico Malatesta – che le eventuali discussioni si vorranno

mantenere elevate, serene, eque. Soprattutto conviene tener presente che la classe borghese capitalista, ad onta di tutte le sue aspre divisioni interne, forma pur sempre un blocco solo nella questione di massima di fronte al pericolo di perdere il privilegio. Il proletariato, e chi ne è interprete e vessillifero, se non viene meno la buona fede, non deve nutrire criterio diverso.

Illustra questo trafiletto un disegno di Scalarini (il noto vignettista politico dell'«Avanti!» riprodotto a pag. 84).

Fin dal suo primo numero, coerentemente con i propositi esposti pubblicamente nella circolare-programma del settembre '19 e riaffermati nel primo editoriale, «Umanità Nova» svolge un'eccezionale funzione rivoluzionaria, contribuendo ad associare le forze libertarie, a stimolare ed a propagandare le lotte del proletariato, respingendo giorno per giorno le montature e le menzogne della stampa di regime. Per quasi tre anni, esattamente fino al 2 dicembre 1922, «Umanità Nova» terrà alta la bandiera dell'anarchismo e, più in genere, della lotta rivoluzionaria, in costante polemica con il riformismo ed il politichismo della sinistra moderata (soprattutto della direzione della C.G.I.L.).

L'arresto di Malatesta e di buona parte della redazione nell'ottobre del 1920, la completa devastazione dei locali redazionali e tipografici ad opera dei fascisti nel marzo del 1921, la conseguente temporanea sospensione delle pubblicazioni fino a maggio (quando riprenderà a Roma, prima settimanale, poi nuovamente quotidiano), provocazioni ed intralci burocratici di ogni tipo, nuove devastazioni ad opera dei fascisti verso la fine del '22: questi alcuni momenti drammatici nella tormentata esistenza del quotidiano anarchico.

Ciò che rimarrà come esempio da imitare sono l'audacia e la ferma volontà dei suoi promotori in tutta la fase di "gestazione", la limpidezza redazionale e l'incisività nelle lotte proletarie grazie all'opera dei redattori (in primo luogo Errico Malatesta) ed infine il grande lavoro "corale" portato avanti dagli anarchici e da migliaia di lavoratori rivoluzionari per garantire l'esistenza di «Umanità Nova» e per portarne quotidianamente il messaggio rivoluzionario davanti alle fabbriche, ai cantieri, nelle campagne, ovunque si lottasse contro le ingiustizie del sistema autoritario.

Paolo Finzi

Nel cuore delle lotte

di **Franco Bertolucci**

Uno scritto del massimo storico dell'anarchismo di lingua italiana, Pier Carlo Masini, sulla prima delle due fasi (milanese e poi romana) del quotidiano anarchico. Pubblicato mezzo secolo fa in occasione dei primi cinquant'anni del periodico anarchico.

Lo ripubblichiamo facendolo precedere da questo saggio introduttivo di Franco Bertolucci, della Biblioteca "Franco Serantini" di Pisa.

1919 anno chiave del Biennio rosso

Al termine della Grande guerra il movimento libertario, nonostante notevoli difficoltà e la falce di militanti deceduti durante il conflitto e/o in carcere per la loro opposizione alla guerra, sull'onda dell'entusiasmo scatenato dalla Rivoluzione russa e dai moti insurrezionali che attraversavano tutto il vecchio continente, iniziò a riprendersi e a riorganizzarsi.

Dal 12 al 14 aprile 1919 a Firenze al congresso di costituzione dell'UCAI (Unione Comunista Anarchica Italiana poi UAI Unione anarchica italiana), parteciparono circa duecento delegati in rappresentanza di 145 gruppi e federazioni di ogni parte d'Italia. Secondo il resoconto de «Il Libertario» pubblicato il 19 aprile, vi si accese una appassionata e vivace discussione sul secondo comma - «costituzione di una Federazione anarchica» -, alla quale presero parte molti militanti: si fronteggiarono due tendenze, una più organizzatrice e un'altra favorevole a una federazione di sintesi, e alla fine a prevalse quest'ultima.

La struttura dell'organizzazione basata su gruppi

autonomi che si potevano federare su base territoriale e regionale prevedeva una commissione di corrispondenza, un «comitato coordinatore», composto da «16 compagni delle forze anarchiche d'Italia nominati dal Congresso» e cinque compagni «scelti dal gruppo della località dove risiede il comitato». Inoltre, il Congresso stabilì che la sede del comitato, «per evitare ogni significato di accentramento», fosse «modificata di anno in anno».

Luigi Fabbri su «Volontà» del 1° maggio 1919, commentò i risultati del Congresso, sottolineando come la «questione dell'organizzazione» fosse «quella che ha appassionato di più» e che «gran parte [delle] deliberazioni di carattere pratico furono prese allo scopo di garantire la maggiore autonomia ai gruppi locali».

Nei confronti delle organizzazioni economiche il Congresso, oltre a manifestare una spiccata simpatia per l'USI, ribadì l'antica posizione sulla necessità di mantenere l'autonomia dei sindacati dai partiti politici.

Una delle decisioni più importanti prese dal Congresso, su suggerimento di Ettore Molinari e che su-

sciterà un interessante dibattito, fu l'avvio di un progetto per dotare il movimento di un quotidiano. La proposta si concretizzò l'anno successivo, poco dopo il rientro di Malatesta da Londra, con l'uscita nel febbraio del primo numero di «Umanità Nova».

Gli anarchici all'epoca erano convinti di essere a un punto di svolta politica e molti erano decisi a passare all'azione. Al principio dell'estate del 1919 in varie parti d'Italia, sull'onda della protesta contro il "caroviveri" e la disoccupazione crescente, si accesero diffusi moti di piazza dando l'impressione che la rivoluzione fosse alle porte. «Fare come in Russia» diventò la parola d'ordine che si propagò di città in città, di piazza in piazza, di quartiere in quartiere, di fabbrica in fabbrica. La monarchia e la classe dirigente liberale sembrarono avere i giorni contati.

La conflittualità delle masse popolari raggiunte un'intensità che non avrà uguali nei due anni successivi, neanche durante l'occupazione delle fabbriche. Le forze della sinistra, riformiste e rivoluzionarie, i sindacati e le Camere del lavoro vennero sorprese, e non era la prima volta, dalla radicalità del conflitto che spesso sfociò in veri e propri momenti insurrezionali con espropri proletari e occupazioni in armi di terre e stabilimenti. I dirigenti socialisti e dei sindacati non riuscirono a dare una guida e uno sbocco politico allo scontro, mentre da parte del governo di Francesco S. Nitti e delle forze moderate si rispose con un accomodamento: ai prefetti venne dato l'ordine di assecondare e riconoscere l'azione degli organismi territoriali pur di mantenere l'ordine.

Valsero a poco i tentativi del segretario dell'USI, l'anarchico Armando Borghi, e degli altri leader libertari di convincere la direzione del PSI a trasformare lo sciopero generale internazionale di solidarietà con la Russia, che si doveva tenere dopo la metà di luglio, in un'azione insurrezionale contro il governo. Lo sciopero avvenne ma non fu generale, i ferrovieri non parteciparono, e l'agitazione durò solo 48 ore, mentre la spinta popolare si consumò e rientrò. Il governo Nitti, appena passata la bufera, dette l'ordine di arrestare qualche centinaio di sovversivi in tutta Italia, compresi quasi tutti i principali esponenti del movimento anarchico, da Borghi a Virgilia D'Andrea, e parte dei rappresentanti della sinistra socialista, tra cui lo stesso Antonio Gramsci.

Nella seconda metà dell'anno la tensione rimase alta, continuarono gli scioperi e la protesta si estese al meridione d'Italia con l'ingresso dei contadini af-

famati di terra che iniziarono a occupare i latifondi. Ma nonostante ciò l'attenzione del maggior partito politico della sinistra rimase concentrata sulla preparazione della campagna elettorale per le amministrative dell'autunno. L'organizzazione socialista restò asserragliata, sotto la guida del suo segretario Giacinto Menotti Serrati, su posizioni massimaliste e fataliste. Le elezioni dettero un risultato importante per i due partiti di massa, da una parte il PSI e dall'altra il Partito popolare, guidato da don Luigi Sturzo, che insieme superarono il 50% dei suffragi.

L'arrivo di Malatesta e l'occupazione delle fabbriche

Il rientro di Malatesta il 24 dicembre 1919, avvenuto grazie all'aiuto di capitano Giuseppe Giulietti, leader della Federazione lavoratori del mare, coincise con alcuni eventi drammatici. Fiume, città dell'Istria abitata in gran parte da italiani, rivendicata dai settori più oltranzisti del nazionalismo italiano, con il trattato di pace con l'Austria e l'Ungheria, dalla metà di settembre del 1919, passò sotto il controllo interalleato. I reparti militari italiani presenti nella zona si rifiutarono di abbandonare le proprie posizioni e, con il consenso di alcuni settori del comando militare dell'Alto Adriatico e con alla testa il "poeta soldato" Gabriele D'Annunzio, occuparono la città. Questa iniziativa produsse una grave crisi internazionale e interna: di fatto alcuni reparti militari si ammutinarono e Fiume divenne ben presto un luogo di raccolta di ex interventisti, nazionalisti, avventurieri, sovversivi e sindacalisti che pensarono di cogliere l'occasione per dare una spallata al governo e alla monarchia.

Capitano Giulietti non sottovalutò il movimento fumano, lo appoggiò con le risorse della Federazione italiana dei lavoratori del mare e pensò anche di convincere Malatesta ad allearsi con D'Annunzio. Allo scopo, organizzò un convegno segreto che inizialmente si doveva tenere a Firenze il 18 gennaio ma poi venne spostato il giorno successivo a Roma. All'incontro, oltre che i rappresentanti della Federazione dei lavoratori del mare, partecipano anche quelli del PSI, della CGdL, dell'UAI, dell'USI e del Sindacato ferrovieri. Con Giulietti e Malatesta si incontrarono Serrati, Nicola Bombacci, Randolfo Vella, Giovanni Bacci, Luigi Voghera e Ludovico D'Aragona. Dopo un acceso dibattito tra i convenuti, non si trovò un accordo, soprattutto a causa dei rappresentanti del PSI e della

CGdL, timorosi che una rivolta guidata da D'Annunzio e con la partecipazione di Malatesta potesse togliere alle organizzazioni socialiste e confederali la guida del movimento popolare e proletario.

Come ricordò anni dopo lo storico Paolo Alatri, tra D'Annunzio e certi ambienti militari e della «destra» anti-monarchica italiana, l'idea di una «unione» momentanea con elementi rivoluzionari per un colpo di mano non fu una proposta velleitaria bensì un progetto che si tentò di realizzare attraverso una serie di contatti e riunioni grazie al già citato capitano Giulietti e «il capo degli anarchici Errico Malatesta» che per lo storico fu «la vera anima del progetto»¹.

A mio avviso fu un'occasione sprecata perché il paese, attraversato da una pesante crisi economica e istituzionale, era ancora sotto l'influsso di importanti movimenti di massa: nel gennaio del 1920 iniziarono gli scioperi dei postelegrafonici e dei ferrovieri. Il mancato accordo lasciò poi l'iniziativa alle forze della reazione che, ben presto, ripresero una martellante campagna stampa nazionalista contro i liberali democratici e le forze della sinistra e del movimento operaio.

Nel movimento anarchico la speranza di un altro moto rivoluzionario non declinò; tutti i principali esponenti furono impegnati nelle agitazioni sociali di quel periodo. Fu l'inizio dell'ultima onda lunga di agitazioni operaie del 1920 che coinvolse, in un'*escalation* che durò dalla primavera fino a fine settembre, tutti i maggiori centri industriali del centro e nord Italia.

L'«Avanti!» è boicottato, gli operai leggono «Umanità Nova»

L'arrivo di Malatesta in Italia e la nascita del quotidiano «Umanità Nova» giunsero, dunque, in un momento chiave della storia del Paese, con un clima fortemente caratterizzato da una sovra eccitazione delle masse popolari che aspettavano da un momento all'altro l'evento escatologico capace di rovesciare d'impulso una grave crisi politica, istituzionale ed economica. Come già ricordato il motto «fare come in Russia» era all'ordine del giorno in tutte le piazze d'Italia.

Anche forze e giornali lontani dal movimento libertario colsero questo stato d'animo. Il 27 dicembre 1919 «Il Popolo d'Italia»² dedicò al ritorno del vecchio «capo anarchico», definito da buona parte dell'opi-

nione pubblica il «Lenin d'Italia», un corsivo molto amichevole, anche se tra le righe vi si leggeva un ammonimento a non farsi ingannare dai «venditori di fumo bolscevico»³. Un giudizio che venne ribadito pochi mesi più tardi dallo stesso leader del neonato movimento fascista: «Un elemento nuovo è entrato in gioco: l'anarchismo: Malatesta». [...] «Oggi Malatesta è l'astro che ha oscurato tutti quelli del Partito Socialista. La sua influenza sulle masse operaie italiane è sensibilissima»⁴. Angelo Tasca, all'epoca dirigente socialista poi tra i fondatori del PCd'I, scriverà che Malatesta aveva «il vantaggio o lo svantaggio di essere fuori dai quadri ufficiali del movimento operaio» e «libero da ogni conformismo» con una «volontà d'acciaio»⁵.

Il successo di «Umanità Nova», Fabbri riferisce di una tiratura di 50 mila copie⁶, soprattutto nei primi mesi fu eccezionale date le condizioni politiche, materiali e organizzative. La socialista Anna Kulisciof, una testimone autorevole di quegli anni, in un noto passo di una lettera a Turati, più volte citato dagli storici, scriveva pochi mesi dopo l'uscita del quotidiano: «la classe operaia passa adesso un brutto quarto d'ora di contagio anarchico. Ormai l'«Avanti!» è boicottato, e gli operai non leggono che «Umanità Nova»⁷.

Sappiamo poi come è finita la storia. Dopo due anni di guerra civile, vi fu la marcia su Roma con la resa politica dei gruppi moderati liberali e la sconfitta politico/militare della sinistra che in generale non riuscì a comprendere fino in fondo la vera natura del fascismo, lacerata come era da scissioni e polemiche interne. «Umanità Nova» dopo la forzata chiusura della redazione milanese a causa della repressione e della devastazione della redazione da parte delle squadre fasciste alla fine del marzo del 1921, trasferitasi a Roma chiuse definitivamente la propria esperienza con il n. 196 del 2 dicembre 1922.

Un grande esempio di giornalismo militante

Sulla storia del quotidiano «Umanità Nova», a parte i ricordi di singoli militanti e qualche articolo sulla stampa del movimento, bisognerà aspettare i primi anni Sessanta del '900 per leggere un primo saggio completo, quello di Pier Carlo Masini, che oggi ripubblichiamo in occasione del centenario della fondazione del giornale.

La scheda bibliografica di Masini pubblicata nel volume sulla stampa periodica milanese⁸ all'interno

del progetto della *Bibliografia della stampa periodica operaia e socialista* non è casuale ma il risultato di una collaborazione decennale avviata prima con la rivista «Movimento operaio» poi con l'Istituto G.G. Feltrinelli. Fin dall'inizio Masini aveva accettato di cuore e con passione di partecipare al censimento nazionale della stampa del movimento operaio e socialista, con la convinzione che il recupero delle fonti fosse fondamentale per delineare i tratti originali e distintivi della storia sociale e politica delle classe subalterne italiane.

Una partecipazione in questo progetto che coinvolse anche altri storici di ambito libertario, come Ugo Fedeli e Gino Cerrito, la cui genesi, come ricordò anni dopo lo storico Franco Della Peruta, uno dei promotori dell'iniziativa, affondava nelle radici di una «Italia uscita dal fascismo» che «non disponeva delle fonti sul movimento operaio» e quindi «urgenza una grande opera di individuazione e raccolta che mi sembrò naturale far partire dai periodici, procedendo a un censimento dei materiali dispersi nelle tante biblioteche dislocate sul territorio nazionale. Ci dotammo di 93 corrispondenti in tutta Italia, ma riuscimmo a realizzare soltanto il volume su Messina, curato da Gino Cerrito, e i due volumi su Milano, curati dal sottoscritto. L'opera non si limitava a fornire i puri dati

bibliografici del singolo periodico, ma per ognuno proponeva una scheda informativa molto ampia, che si presentava a volte come un vero e proprio saggio storiografico»⁹.

Tra questi 93 corrispondenti c'era il giovane storico e militante Masini che come si evince dal suo epistolario fin dall'inizio inviò all'Istituto Feltrinelli decine e decine di schede bibliografiche coinvolgendo in queste ricerche amici e militanti. La scheda bibliografica che pubblichiamo riguarda il primo anno di vita del quotidiano «Umanità Nova», la seconda parte avrebbe dovuto essere pubblicata sul volume dedicato ai periodici romani ma ciò non avvenne e non sappiamo se effettivamente sia mai stata scritta.

La prima parte, comunque, è completa dal punto di vista storico sia nella descrizione degli eventi che portarono alla nascita del quotidiano, sia nel suo indirizzo politico/ideologico.

Il saggio di Masini rimane nella sua linearità e chiarezza un bel esempio di metodo storico e offre al lettore un quadro completo della genesi e dei contenuti del periodico, forse uno dei migliori esempi di giornalismo "anarchico" nell'Italia liberale.

Franco Bertolucci

Per saperne di più:

G. Berti, *Errico Malatesta e il movimento anarchico italiano e internazionale 1872-1932*, Milano, F. Angeli, 2003, pp. 627-632.

P. Finzi, *La nota persona. Errico Malatesta in Italia, dicembre 1919 luglio 1920*, Ragusa, La Fiaccola, 2008, pp. 110-120.

Id., *Nel 1920 la nascita di Umanità Nova "quotidiano"*, «Umanità Nova», 5 luglio 1975, pp. 3-4.

E. Malatesta, *Scritti*, presentazione di G. Cerrito, prefazione di L. Fabbri, Carrara, Movimento anarchico italiano, 1975. In particolare il tomo 1: *Pagine di lotta quotidiana Umanità Nova 1920/1922*.

V. Mantovani, *Anarchici alla sbarra: la strage del Diana tra primo dopoguerra e fascismo*, Milano, Il saggiatore, 2007, pp. 177-184.

F. Schirone [a cura di], *Cronache anarchiche: il giornale Umanità Nova nell'Italia del Novecento (1920-1945)*, Milano, Zero in condotta, 2010.

- 1 Cfr. Alatri, *Nitti D'Annunzio e la questione adriatica*, Milano, Feltrinelli, 1959, p. 422.
- 2 Cfr. E. Malatesta a Genova ospite di Giulietti, «Il Popolo d'Italia», 27 dicembre 1919.
- 3 Cfr. R. De Felice, *Mussolini il rivoluzionario 1883-1920*, Torino, Einaudi, 1965, p. 579.
- 4 B. Mussolini, *Nel vicolo cieco*, «Il Popolo d'Italia», 23 aprile 1920.
- 5 Cfr. A. Tasca, *Nascita e avvento del fascismo*, Bari, Laterza, 1976, p. 82.
- 6 Cfr. L. Fabbri, *Prefazione a E. Malatesta, Scritti*, vol. 1, «Umanità Nova» pagine di lotta quotidiana, Ginevra, Il Risveglio, 1934, p. 13.
- 7 F. Turati-A. Kuliscioff, *Carteggio*, t. 5, *Dopoguerra e fascismo (1919-1922)*, Torino, Einaudi, 1953, p. 366.
- 8 Cfr. Biblioteca G.G. Feltrinelli, *I periodici di Milano. Bibliografia e storia*, t. 2 (1905-1926), Milano, Feltrinelli, 1961, pp. 236-240.
- 9 Franco Della Peruta intervista a cura di Paola Ghione, «Zapruder», n. 25, mag.-ago. 2011.

Quell'ambizioso disegno

di Pier Carlo Masini

Presentato nelle pagine precedenti da Franco Bertolucci, ecco il magistrale scritto di Pier Carlo Masini, che nel periodo 1948 - 1950 fu anche redattore di "Umanità Nova", settimanale.

Titolo	Umanità nova
Sottotitolo	quotidiano anarchico
Luogo di pubbl.	Milano
Tipografia	Milano, Tip. «La Stampa periodica». Dal 27-28 febb. 1920 (a. I, n. 2): Tip. «La Stampa d'avanguardia».
Durata	26-27 febb. 1920 (a. I., n. 1) - 24 mar. 1921 (a. II, n. 71)
Periodicità	Quotidiano
Gerente	Dante Pagliai. Dal 26 genn. 1921 (a. II, n. 22): Gaetano Abbiati.
Formato	cm. 27 x 40.
Pagine	Varia da 2 a 8.

Luigi Fabbri nella prefazione al 1° volume degli *Scritti* di Errico Malatesta (Ginevra, Edizioni del «Risveglio», 1934) fornisce queste notizie sulla nascita del giornale: «La circolare-programma del nuovo giornale fu scritta da lui [Malatesta], mentre era ancora a Londra, sempre impedito di partire per l'Italia... Le adesioni piovevano al comitato iniziatore in Milano, di cui era l'animatore instancabile il compianto prof. Ettore Molinari. Per designazione unanime Malatesta doveva esserne il direttore. Si era pensato anche a Luigi Galleani; ma questi, pur promettendo la sua cooperazione al giornale, rispose anch'egli indicando Malatesta come il più adatto alla bisogna. Ma Malatesta non poteva partire da Lon-

dra». Malatesta riuscì a rientrare in Italia, in modo alquanto fortunoso, alla fine del 1919, e il 26 febb. 1920 usciva a Milano il primo numero del quotidiano. Il Fabbri testimonia che esso raggiunse fin dai primi numeri una grande diffusione, con una tiratura che arrivò fino alle 50.000 copie e con un movimento di cassa di oltre un milione di lire. Ricorda ancora il Fabbri che la redazione era composta da Luigi Damiani, Francesco Porcelli, Carlo Frigerio, Corrado Quaglino, Carlo Molaschi e in un primo tempo anche da Pasquale Binazzi. Pur non facendo parte della redazione era molto vicino al lavoro redazionale Ettore Molinari, che si firmava *Epifane*. Fra i collaboratori sono da segnalare lo stesso Luigi Fabbri (pseudonimi: *Quand Mème*, *Catilina*, *Adamas*), Camillo Berneri (*Camillo da Lodi*), Nella Giacomelli (*Petit Jardin*, *Ireos*), Ettore Sottovia (*Combeferre*), ecc. Amministratori del giornale furono Cesare Agostinelli, Emilio Spinaci, Fioravante Maniconi.

Il programma (*I nostri propositi*, a firma *La redazione* sul 1° n.), scritto dal Malatesta, presenta il giornale come portavoce non dei soli anarchici organizzati (nell'Unione anarchica italiana, costituita l'anno precedente nel congresso di Firenze), ma di tutte le correnti dell'anarchismo, operanti nell'ambito di alcuni principi generali, formulati nel programma: che sono poi i principi dell'anarchismo socialista e rivoluzionario, con sfumature umanistiche, del Malatesta.

Nell'agitata storia del movimento anarchico

Il notiziario, costituito da brevi informazioni, riguarda soprattutto il movimento rivoluzionario e di classe (scioperi, agitazioni, campagne di protesta), allora molto attivo in Italia e all'estero, in coincidenza con gli episodi salienti del dopoguerra rosso. Le altre notizie politiche, anche di cronaca minore, sono sempre condite da vivaci commenti, sintetizzati nel titolo o in postille redazionali. Una sezione del giornale è dedicata alle notizie organizzative e di propaganda del movimento anarchico italiano (convocazioni o resoconti di congressi, comizi, conferenze ecc.). Una intera pagina è quasi sempre occupata dalla cronaca milanese, sotto il titolo *Attraverso Milano*. Le notarelle polemiche sono affidate alla rubrica *Con la lenza*, curata da *Simplicio* (Gigi Damiani). In terza pagina compaiono spesso articoli di discussione interna o di polemica con partiti affini o documentazioni relative al movimento anarchico e operaio internazionale.

Con *Umanità Nova* gli anarchici italiani tentano, per la prima volta nello loro agitata storia di partito, la pubblicazione di un quotidiano. E l'esperimento viene fatto in una grande città moderna, a Milano, dove l'anarchismo ha piuttosto una tradizione individualista (che nel dopoguerra esplode anche in forme di terrorismo) ma dove trova ora una sua base nel movimento sindacalista rivoluzionario dell'Unione sindacale italiana e nelle frazioni estreme del socialismo. Considerata la modestia delle forze che gli anarchici hanno a disposizione, si può dire che il loro ambizioso disegno ha pieno successo, come del resto stanno a dimostrare i lunghi elenchi delle sottoscrizioni che al giornale pervengono da ogni parte d'Italia. Questo sul piano politico. Sul piano tecnico invece si notano parecchie insufficienze come la scarsità e l'occasionalità delle informazioni, il primitivismo e la genericità della propaganda (prendiamo come esempio il n. del 4 aprile 1920 e vi troveremo articoli di mediocre livello su: *Gli anarchici e il furto*, su *La chiesa e il dogma dell'infallibilità*, *La propaganda rivoluzionaria nell'esercito*, *La anarchia come la intendo io* e via di questo passo). Alcuni di questi difetti vengono eliminati quando il giornale assume il formato intero e si rafforza l'*équipe* dei collaboratori.

La vita del quotidiano anarchico milanese può essere divisa in due fasi, ciascuna di circa un semestre: dalla fondazione all'arresto di Malatesta (17 ott. 1920), dall'arresto di Malatesta all'attentato del Diana (23 mar. 1921) con conseguente devastazione dei locali del

giornale e interruzione delle pubblicazioni (che verranno riprese, a Roma, il 3 lug. 1921).

Queste due fasi della vita milanese del giornale corrispondono anche a due distinti momenti della storia del movimento operaio italiano durante il primo dopoguerra: il primo è un momento di offensiva che culmina appunto con l'occupazione delle fabbriche nel settembre 1920, il cui disgraziato epilogo liquida le possibilità di sbocco rivoluzionario; il secondo è un momento di ritirata e di difesa davanti all'attacco controrivoluzionario delle organizzazioni fasciste. Questi due momenti sono riflessi dalle pagine del giornale.

"Sotto l'infame militarismo"

Proprio in occasione del primo comizio di Malatesta a Milano, il 29 febbraio 1920, si verifica uno scontro fra carabinieri e manifestanti, che lasciano sul terreno 2 morti. Viene immediatamente proclamato lo sciopero generale (cfr. i n. del 2 e del 4 mar.), che mobilita cinquantamila lavoratori. Segue nell'aprile il grande sciopero torinese di cui il giornale fornisce copiosi ragguagli (cfr. i n. dal 15 al 25 aprile). Nello stesso mese si registrano gli eccidi di Decima di Persiceto, di Piacenza (in occasione di un altro comizio di Malatesta), di Venezia. Si tratta quasi sempre di interventi intimidatori della forza pubblica per contenere la pressione popolare. Nel luglio si ha il moto antimilitarista di Ancona, città di antica tradizione anarchica, dove popolo e bersaglieri fraternizzano ed occupano la città, tenendola per alcuni giorni contro le forze militari inviate dal governo. In proposito si vedano sul giornale testimonianze di prima mano (*Ancona eroica. Una pagina di storia della rivoluzione*, nel n. del 2 lug. 1920) e l'art. *I «rastrellati» della reazione*, che riporta i nomi degli arrestati, dei fuggiaschi e dei latitanti, in seguito a quei fatti. Per la propaganda antimilitarista degli anarchici, che preparò la rivolta, si veda la rubrica *Sotto l'infame militarismo* che appare frequentemente sul giornale in questi mesi.

La critica del bolscevismo

Nei giorni degli avvenimenti di Ancona l'Unione anarchica italiana teneva a Bologna il suo congresso. In proposito, oltre al resoconto dei lavori, pubblicato nei n. del 2, 4, 6, 7 e 10 lug. si vedano anche i resoconti di due congressi regionali (*Convegno anarchico lombardo - 30 maggio 1920*, nel n. del 2 giu. 1920; *Convegno anarchico piemontese - 13 giugno 1920*, nel n. del 18 giu. 1920) e gli atti preparatori del congresso, cioè:

Relazione sull'organizzazione interna dell'UAI (23 giu. 1920), la relazione di M. Garino su *I consigli di fabbrica e d'azienda* (1° lug. 1920), la relazione di Argon su *I soviet e la loro costituzione* (2 lug. 1920).

In questa fase i problemi che attirano l'attenzione degli anarchici, sul piano teorico, sono prevalentemente quelli relativi alla organizzazione sociale all'indomani della rivoluzione (di qui il loro intervento sul problema dei Consigli, dei quali si dichiarano, con qualche riserva fautori) e, sul piano tattico, quelli dei rapporti fra i vari gruppi dello schieramento operaio (di qui le discussioni sul fronte unico).

Violenta è la polemica contro i riformisti (si veda a titolo di esempio l'articolo di F.L., *Il Congresso dell'Internazionale dei traditori*, 5 apr. 1920), condotta anche dal Malatesta, che peraltro era fautore di una alleanza di tutte le forze operaie. Si vedano i suoi articoli: *Questioni di onestà. Noi ed i socialisti* (22 apr. 1920), *Gli anarchici ed i socialisti. Affinità e contrasti* (1° mag. 1920), *Fra anarchici e socialisti* (25 ago. 1920). Egualmente sostenuta, ma meno aspra, la critica del comunismo, che ancora in Italia non era rappresentato da un partito, ma solo da correnti esistenti all'interno dello stesso partito socialista (fra l'altro, queste correnti fruivano dell'ospitalità di *Umanità Nova* per i loro comunicati). La discussione con i comunisti italiani e quindi con i bolscevichi russi si accentra intorno ai temi della dittatura, dello Stato operaio, della III Internazionale. In proposito si registrano fondamentali divergenze, precisate soprattutto dal Malatesta e dal Fabbri, mentre non mancano da parte di altri tentativi di conciliazione e di convergenza (si vedano l'art. dell'anarchico tedesco Erich Mühsam, con nota di L. Bertoni, sul n. del 1° ag. 1920, e l'intervento di un non meglio identificato ma autorevole esponente del comunismo internazionale tale *Maxim*, sul n. del 18 giu. 1920, con nota del Malatesta).

Queste discussioni devono essere poste in rapporto all'atteggiamento degli anarchici italiani nei confronti della rivoluzione russa, atteggiamento di incondizionata solidarietà. Ne fanno testimonianza sul giornale le cronache relative alle manifestazioni pro-Russia, svoltesi nel corso dell'estate del 1920 (si veda *Un appello di Kropotkin contro l'intervento armato in Russia*, nel n. del 22 lug. 1920 e il manifesto *Per le vittime politiche! Per la Russia rivoluzionaria!* sul n. del 31 ag. 1920). In effetti, fino ai fatti di Kronstadt, le divergenze teoriche e le riserve politiche verso il regime bolscevico non incidono sull'ottimismo rivoluzionario degli anarchici, che anzi

spesso polemizzano con i socialdemocratici a proposito della valutazione da dare alla rivoluzione russa.

Dopo la nascita del Partito Comunista

Dopo l'arresto di Malatesta, il giornale, diretto ora da Gigi Damiani, tiepido sostenitore, quando addirittura non avversario, del fronte unico con le altre organizzazioni di sinistra (socialisti, repubblicani, sindacalisti ecc.), decade un po' di tono. Del resto è tutta la situazione politica che, dopo il compromesso giolittiano sull'occupazione delle fabbriche, subisce una involuzione mentre il movimento operaio è costretto alla difensiva e, qua e là, comincia a divampare l'illegalismo fascista.

In questa seconda fase il foglio è soprattutto impegnato nell'agitazione per la liberazione di Malatesta e in genere pro-vittime politiche: la cronaca di comizi indetti a questo scopo, la pubblicazione di mozioni, il resoconto di convegni e di dimostrazioni occupano molto spazio del giornale. (Fra i processi si veda il resoconto di quello per i fatti di Ancona nei n. 10 febb. 1921 sgg.).

Un altro tema è dato dai preliminari della costituzione del Partito Comunista e quindi dal congresso di Livorno, in cui si verificò la scissione fra socialisti e comunisti. Davanti a questi avvenimenti gli anarchici tennero un atteggiamento complesso, e in qualcuno anche oscillante: da una parte essi naturalmente simpatizzavano con la critica del legalitarismo e del riformismo socialdemocratico, di cui erano stati in un certo senso gli antesignani e che ora i comunisti dispiegavano con maggior apparato di dottrina e di propaganda; dall'altra parte essi erano naturalmente contrariati dall'indirizzo marcatamente (autoritario) assunto dal giovane partito comunista (e soprattutto dalla frazione bordighiana), specie sui problemi della dittatura del proletariato e dell'organizzazione centralizzata del partito. Si vedano sull'argomento gli articoli: *In previsione della costituzione di un partito comunista* (2 gen. 1921), *Il nuovo partito comunista* (25 gen. 1921) e *Ardito Rosso* (con postilla redazionale), *A proposito del nuovo Partito Comunista Italiano* (29 gen. 1921). La forza di attrazione del nuovo partito, quale gli derivava dalle suggestioni della rivoluzione russa, dalla sua efficienza organizzativa e dal suo dinamismo politico, provocarono alcune defezioni del movimento anarchico, a sua favore. Da qui polemiche, di cui sul giornale si ritrovano gli echi.

La redazione e la tipografia distrutte dai fascisti

Sul piano internazionale una polemica da registrare è quella di Luigi Fabbri con Victor Serge, il noto anarchico francese, passato al bolscevismo (cfr. *Catilina, Rivoluzione e dittatura, Ancora un anarchico che ha dimenticato i suoi principi*, nei n. dell'8 e 9 gen. 1921). Sullo stesso ordine di problemi si vedano ancora, sempre di Luigi Fabbri, la recensione di *Stato e rivoluzione* di Lenin (26 gen. 1921) e l'art. firmato *Catilina*, su *L'atteggiamento della Terza Internazionale verso gli anarchici* (20 e 22 feb. 1921).

Continua anche la polemica con i sindacalisti confederali, specie in riferimento al congresso che la Confederazione generale del lavoro tenne a Livorno nel febbraio 1921 (di cui il giornale dà ampi resoconti).

Da segnalare infine l'ampio scritto di Luigi Fabbri su *Pietro Kropotkin*, morto in quei giorni, apparso sul n. dell'11 feb. 1921 e un articolo di C.B. [Camillo Berneri] su *Stato e burocrazia*, pubblicato sul n. del 25 dic. 1920.

La fine del giornale (almeno nell'edizione milanese) è legata al tragico episodio del *Diana*. Allo scopo di protestare contro le lungaggini procedurali, che tendevano a procrastinare la data del processo contro

Malatesta e compagni e quindi a prolungare, per motivi politici, la loro detenzione (al successivo processo il Malatesta sarà assolto), i detenuti iniziarono verso la metà di marzo uno sciopero della fame. Le proteste a Milano e in tutto il paese si intensificarono. *Umanità Nova* uscì il 23 mar. con un titolo drammatico *Compagni! Malatesta muore!* Alla sera di quello stesso giorno un gruppo di anarchici individualisti, a quanto sembra fuorviati da agenti provocatori, prepararono un attentato contro il questore Gasti al Teatro Diana. Ma la bomba, anziché colpire il Questore (che era assente), provocò la morte e il ferimento di parecchi spettatori. Nella notte stessa, quando ormai era già uscito l'ultimo numero (quello che porta la data del 24 marzo), squadre di fascisti distruggevano la tipografia e la redazione di *Umanità Nova*.

L'*Umanità Nova* riprese poi le pubblicazioni a Roma.

Pier Carlo Masini

Testo estratto da:
Biblioteca G.G. Feltrinelli,
I periodici di Milano. Bibliografia e storia,
tomo 2 (1905-1926),
Feltrinelli, Milano 1961, pp. 236-240.



Umanità Nova

settimanale anarchico **UMANITÀ NOVA** fondato nel 1920 da Errico Malatesta

Per far uscire "Umanità Nova", nel 1919 venne lanciata una campagna di sottoscrizione intitolata "Per la vita del Quotidiano". Ora, a 100 anni di distanza, ne lanciamo un'altra. Se pensi che sia importante l'esistenza di un giornale che rappresenti il movimento anarchico sociale, se pensi che ci sia ancora bisogno di una informazione libera e che stia, nelle parole e nei fatti, a fianco delle sfruttate e degli sfruttati... allora sottoscrivi, non importa se con poco o con molto: per la vita del settimanale!

Codice Iban: IT1010 76011 28 0000 10 38 39 4878

Conto corrente postale: 10 38 39 48 78

intestato ad "Associazione Umanità Nova"

Per contattare la Redazione di "Umanità Nova":

E-mail: uenne_redazione@federazioneanarchica.org

Posta: Cristina Tonsig, casella postale 89 PN centro, 33170 Pordenone (Pn)

Per comunicati e/o contributi inviare entro la domenica sera

Per copie saggio, abbonamenti, cambi-indirizzo, arretrati, diffusione:

E-mail: amministrazioneun@federazioneanarchica.org

Posta: Cristina Tonsig, casella postale 89 PN centro, 33170 Pordenone (Pn)

Per contattare la Redazione Web di "Umanità Nova":

E-mail: internet@federazioneanarchica.org

Per chi volesse organizzare un'iniziativa per il centenario: uenne@riseup.net

a cura dell'amministrazione di UN

Settimana dopo settimana

della redazione di "Umanità Nova"

Alla redazione del settimanale della Federazione Anarchica Italiana abbiamo chiesto di presentarlo, in sintesi. Ecco quanto ci hanno trasmesso.

Umanità Nova – Settimanale Anarchico" è cambiato profondamente negli ultimi cinque anni, in quanto la Federazione Anarchica Italiana, di cui il giornale è espressione, ha deciso di dargli un taglio diverso: invece di inseguire come sempre un'impostazione "simil-quotidiano" che, specie con la diffusione della comunicazione in rete e la sua immediatezza, non aveva più senso, si è deciso di fargli svolgere fino in fondo la sua natura effettiva – quella di un settimanale il cui ruolo è quello di uno spazio di approfondimento delle notizie.

In cosa si è sostanziata questa scelta? In una nuova grafica maggiormente adatta alle nuove esigenze, meno articoli ma di maggiore lunghezza, servizi, reportage, dibattiti. Le notizie immediate e l'attività militante dei gruppi sul territorio non sono sparite: con maggiore efficacia sono presenti con pubblicazione immediata sul web, sia sul nostro sito sia sulla pagina Facebook del settimanale, salvo il caso in cui alla comunicazione della notizia/iniziativa si affianchi una riflessione sul tema collegato (in tal caso va anche sul cartaceo).

A quest'aspetto si collega ultimamente anche la pubblicazione dei "Quaderni di Umanità Nova", testi troppo grandi per essere ospitati sul settimanale e troppo piccoli per essere pubblicati da Zero in Con-

dotta (la casa editrice della Federazione Anarchica Italiana). Per esemplificare, i "Quaderni" già usciti sono cinque: una lunga intervista ai compagni di Hong Kong a cura di Chrimethinc, un saggio di Alessandro Bresolin sull'influenza dell'originario movimento cooperativistico, due quaderni scritti da Flavio Figliuolo e da Enrico Voccia dedicati al rapporto tra fantascienza e anarchia e, l'ultimo, una breve storia, come si sarebbe detto un tempo, "ad uso delle giovani generazioni" sul 1969 e la Strage di Stato a cura degli studenti del Gruppo Anarchico Michail Bakunin di Roma – FAI e Lazio. Altri ne sono in preparazione, alcuni saranno probabilmente già usciti quando quest'articolo andrà in stampa.

Esperimento positivo

La nuova impostazione di "Umanità Nova" nel complesso è piaciuta: un aumento delle copie distribuite e, di conseguenza, un minore patema d'animo quando si guarda al bilancio, cui si affianca un notevole numero di *follower* sulla pagina del settimanale (sedecimila, cinque anni fa erano poco più di mille) che continua a crescere di giorno in giorno (esiste anche un gruppo Facebook di oltre seimila *follower* intitolato al settimanale ma che non è espressione di questo e che non è gestito dalla redazione). Se guar-

diamo a qualche anno fa, possiamo considerare più che positivamente l'esperimento.

Ora gli aspetti tecnici. La redazione – la seconda che segue questa impostazione congressuale – è attualmente composta da sei compagni pressoché omogeneamente distribuiti in tutta la penisola (non per scelta, è stato casuale). Il lunedì in una riunione Skype, dopo aver visto se sono arrivati articoli in maniera autonoma al settimanale e valutati questi, si fa un'ipotesi del numero successivo e si distribuiscono gli incarichi: scrittura diretta degli articoli, traduzioni dalle riviste libertarie in altre lingue, contatti (se non lo si è fatto direttamente durante la riunione di redazione) con gli autori esterni alla redazione cui si è pensato di chiedere interventi.

Il fine settimana è dedicato all'editing e all'impaginazione: se ne fanno due copie, una a colori per abbonati alla versione digitale e per il web, e una in bianco/nero per la stampa. Dopo una fase di correzione finale delle bozze, "Umanità Nova" va in stampa. La redazione si avvale, per tutto questo, di un sistema informatico autogestito e autocostruito che permette lo scambio, in tempo reale, del materiale per gli articoli e l'impaginazione.

Chi legge il settimanale in rete

La redazione web lavora in parallelo alla redazione "cartacea", gestendo sia il sito (nel momento in cui scriviamo queste righe in fase di rifacimento), sia la pagina Facebook. Oltre alla pagina Facebook abbiamo attivato un canale Telegram (<https://t.me/umanitanova>) e un account su Mastodon (<https://mastodon.bida.im/@uenne/>).

Oltre a pubblicare gli articoli ripresi dal settimanale (generalmente la settimana successiva, salvo casi particolari), la redazione web si occupa di pubblicare gli annunci brevi sulle attività di movimento e partecipa anche alla correzione di bozze finale del "cartaceo".

Da non sottovalutare affatto, poi, il ruolo dell'amministrazione, essenziale per la gestione e i contatti con gli abbonati e i distributori. In effetti, il grosso dei contatti con i lettori passa attraverso l'amministrazione che svolge dunque un compito fondamentale, che va oltre la semplice gestione amministrativa.

Parlato un po' di noi, è il caso di dire qualcosa su chi si trova dall'altro lato: chi legge, sia su carta sia sulla rete, il nostro lavoro. Ovviamente dobbiamo necessariamente fare ipotesi: tra copie cartacee, in pdf e

lettori in rete (sito, canale Telegram, Mastodon, *follower* della pagina e gruppo Facebook) potremmo stimare un numero di lettori/lettrici di "Umanità Nova" intorno ai ventimila – e ovviamente non possiamo conoscerli tutti/e.

La cosa è un po' più facile se ci limitiamo alla versione cartacea "tradizionale": di là dell'utilizzo informativo su ciò che pensa e fa l'anarchismo comunista e/o sociale – "malatestiano" – in Italia e nel mondo, le/i circa cinquanta diffusori lo utilizzano, crediamo, anche come propaganda delle idee anarchiche e "presenza" di una testata anarchica in edicole, bacheche, ecc. Si tratta, ovviamente, in larghissima parte di militanti.

Se però ci allarghiamo alle/agli lettrici/lettori del settimanale in rete, la cosa diventa diversa. Chi legge il settimanale in rete appartiene, per la maggior parte, a quell'area vasta di simpatizzanti in senso ampio del movimento diffusa nella società, composta da isolate/i o, più spesso, con una presenza in sindacati, centri sociali, associazioni, ONG e quant'altro.

Di questa cosa ci rendiamo conto, noi della redazione, quando veniamo contattati – per una proposta di collaborazione o per altro – da persone che non hanno contatti diretti con gruppi e/o individualità anarchiche ma che, appunto, sono attive/i sul territorio in strutture di ogni genere.

Altra cosa: la redazione è espressione della Federazione Anarchica Italiana e agisce in base a un mandato specifico. Il punto di riferimento è il *Programma Anarchico* di Errico Malatesta che la Federazione, nel suo complesso, fa proprio come guida della sua azione militante. Il settimanale ha di conseguenza il compito di fornire il punto di vista specifico degli anarchici federati su quanto accade per il mondo e analizzare la realtà con le lenti del *Programma Anarchico*. Per questo motivo il giornale non è uno spazio di dibattito aperto a tutti/e coloro che si riconoscono in un generico libertarismo bensì lo strumento proprio di una struttura militante.

Prospettive dell'anarchismo federato

Oltre a ciò, a ogni congresso si individuano collettivamente e unanimemente indirizzi più specifici. Di uno di questi – l'indirizzo di "approfondimento" del settimanale che è stato confermato anche nell'ultimo congresso – abbiamo già parlato.

L'ultimo congresso (Massenzatico, 19-22 aprile 2019)

ha individuato determinate prospettive dell'anarchismo federato, esplicitate nel documento "Prospettive d'intervento dell'anarchismo federato", elaborato col metodo della sintesi dal XXX Congresso della Federazione Anarchica Italiana e pubblicato integralmente su "Umanità Nova" (e su "A-Rivista Anarchica", n. 436, estate 2019, ndr) che qui sintetizziamo:

1. Mantenere e rafforzare il nostro intervento contro il governo con un'iniziativa complessiva capace di contrastare su ogni piano l'azione razzista e sovranista dell'esecutivo (...) con lotte unificanti tese a costruire un'opposizione di classe duratura nel tempo. (...)

2. Sviluppare una cultura antiautoritaria nei posti di lavoro come nella società, che riesca a modificare gli orizzonti reazionari, dando vita a lotte sociali in grado di rompere il presente disegno autoritario a partire da una pratica di azione diretta (...).

3. Sostenere le lotte autogestite dei lavoratori e delle lavoratrici promosse autonomamente e dal sindacalismo di base, soprattutto nelle sue componenti libertarie, portate avanti dal basso e con modalità orizzontali. (...)

4. Agire nelle battaglie femministe contrastando tutte le discriminazioni e le violenze di genere, relative alla cultura sessista, omofoba, transfobica e patriarcale. (...)

5. Continuare e rafforzare l'impegno antimilitarista in una società sempre più militarizzata (...). È necessario abolire le spese militari, riconvertire l'industria bellica in attività di utilità sociale. Spezziamo i meccanismi della guerra e lottiamo contro la militarizzazione del territorio.

6. Dare slancio a un approccio libertario alle lotte ambientali. L'inquinamento, le catastrofi climatiche, la desertificazione e il riscaldamento globale sono prodotti del capitalismo (...). Porre con forza la questione del superamento del sistema capitalista come passo necessario, anche se non sufficiente, per arrivare a una soluzione dei problemi ecologici. (...)

7. Partecipare alle lotte contro le grandi opere (volute dai governi, dai padroni, dalle mafie, dai partiti e dai sindacati istituzionali) e contro la distruzione dei territori, degli ambienti e delle relazioni sociali affin-

ché l'orizzonte dei singoli conflitti locali si inserisca nel più generale ambito della lotta per la trasformazione sociale. (...) uscire dalle secche dell'ambientalismo istituzionale e capire come la questione ecologista sia strettamente legata al sistema di relazioni gerarchiche e autoritarie.

8. Rilanciare la prassi del municipalismo libertario nei territori con lo scopo di sedimentare un percorso sociale che valorizzi la cultura dell'autogoverno (...).

9. Costruire percorsi di informazione, solidarietà attiva e lotta contro le politiche securitarie (...) rovesciare la vulgata razzista e spezzare il consenso che queste politiche trovano soprattutto fra gli sfruttati. (...) chiunque si trovi in condizioni di povertà, espulso dal centro delle città e senza alcun paracadute sociale a cui aggrapparsi diventa il nemico. Sotto attacco

è anche chi si oppone a un modello sociale fondato sullo sfruttamento, sull'oppressione e sull'autorità. (...)

10. Rilanciare l'impegno anticlericale (...). Ignoranza, superstizione e religione sono sempre state la base per modelli di dominio e di asservimento delle coscienze.

11. Sostenere il rilancio del settimanale anarchico "Umanità Nova" che nel 2020 compie 100 anni di vita essendo uscito come quotidiano già nel 1920. Caso unico nella storia dell'editoria rivoluzionaria, il nostro giornale continua le sue pubblicazioni settimana dopo settimana in modo autogestito senza stipendiati, senza pubblicità e qualsiasi forma di finanziamento pubblico. (...)

12. Riaffermare con forza l'internazionalismo libertario e di classe e l'impegno nella cooperazione e nella solidarietà tra sfruttati e sfruttate. Rafforzare le lotte e le esperienze in grado di abbattere frontiere, muri, patrie e favoriscano la costruzione di un mondo di liberi/e e uguali in un tempo in cui riemergono i concetti di patria e di nazionalismo.

"Umanità Nova" è costruita, giorno per giorno, settimana dopo settimana, per supportare l'impegno militante di abbattere qualsiasi forma di dominio politico, sociale ed economico, per costruire un mondo basato su principi di solidarietà, mutuo appoggio ed emancipazione individuale e collettiva.

La redazione di "Umanità Nova"